

Chiesa e divorziati

A proposito dell'articolo
"Un'unione lecita?"

a cura di Gianni Abba

apparso su Città Nuova n. 12/2014

Rinata

«Anch'io ho tante perplessità sul "sentire" della Chiesa. Il mio matrimonio ha iniziato a vacillare sette anni fa ed ora siamo nella fase quasi conclusiva del divorzio, dopo quasi 25 anni di unione e la nascita di tre splendidi figli che tuttora vivono con me. Il mio ex si è innamorato, ricambiato, di un'altra donna più giovane di me di dieci anni e senza figli, con la quale ora convive.

«A quel tempo ho sofferto molto, ma ora mi sento libera e in un certo verso "rinata". Da pochissimo ho incontrato una bella persona con la quale stiamo bene (lui vive in un'altra città ed è separato in casa con una figlia).

«Riguardo alla Chiesa io, avendo una nuova relazione, non potrei più ricevere Gesù Eucarestia!! Per me è assurdo, adesso che ho incontrato un uomo

che mi dà gioia e mi vuole bene, non posso più avvicinarmi a Gesù, perché? La mia coscienza mi dice di continuare a prendere la Comunione, ma mi sembra che non sia il pensiero della Chiesa, quindi secondo la Chiesa sto peccando!». M. Chiara Ceoldo

Perdonare

«Sono ortodossa e divorziata. La Chiesa ortodossa, a differenza di quella cattolica, non nega la comunione ai divorziati e permette di celebrare un secondo matrimonio. Volendo sposare un cattolico, mi è stato chiesto di sottopormi al giudizio di nullità del mio matrimonio davanti a un tribunale cattolico. Mi sono rifiutata, perché il mio matrimonio è stato valido e mi ha dato la gioia di due figli. Un brutto giorno però mio figlio mi ha salvato dalle mani di mio ma-



rito, sono fuggita di casa e non vi sono più tornata. Io mi sono salvata dalla morte, il mio matrimonio no. Ho dovuto chiedere e accettare il divorzio.

«Secondo la dottrina cattolica non si può perdonare il divorzio perché il solo vero pentimento sarebbe tornare a vivere insieme. Chi dice questo non ha capito nulla di cosa è il matrimonio. Il mio matrimonio è morto e non può tornare in vita. La mia Chiesa ne ha preso atto e mi aiuta a continuare a vivere. Io chiedo ai miei figli di rispettare quello che è stato e resta il loro padre, ma io non sono più sua moglie. La Chiesa cattolica dovrebbe rimettere alla Comunione chi ha già ab-

bastanza sofferto dal fallimento di un matrimonio».

Lucia B. Stratulat

Nel numero 13/14 della rivista abbiamo pubblicato la lettera di un separato fedele, oggi due contributi di persone che hanno fatto scelte diverse. Dietro ogni situazione c'è una ferita e un'attesa. Ogni vita ha una sua verità e dignità, che va rispettata. Chi ha ragione, dunque? La Chiesa cattolica si sta interrogando proprio su questi temi: il prossimo Sinodo dei vescovi, ad ottobre 2014, avrà in agenda anche la pastorale per i divorziati risposati. Per parte nostra, su Città Nuova continueremo a dar voce a chi è in questa sofferenza. (p.r.)